

LA RIVOLUZIONE COMUNISTA

Rivoluzione Comunista si richiama al marxismo rivoluzionario (Marx-Lenin). Lotta per rovesciare la borghesia; instaurare la dittatura proletaria; realizzare il comunismo.

Giornale di partito - Anno XXXVII - sesta serie
Settembre-Ottobre 2001 — £ 3.000

Infranti il «Pentagono» e il «tempio» della finanza

Gli attentati dell'11 settembre negli Stati Uniti

Il nostro Comitato Centrale si è riunito il 16 settembre per puntualizzare il momento politico e i nostri compiti e per valutare al contempo l'attentato dell'11 settembre al Pentagono alle due torri gemelle del World Trade Center di Manhattan e quello mancato alla Casa Bianca. Riportiamo il giudizio espresso sul terrificante attentato.

I fatti nella loro scheletricità

Preliminarmente a ogni valutazione vanno premessi gli episodi materiali così come si sono verificati. Alle ore 8,48 locali un Boeing si schianta contro una delle *torri gemelle* del *World Trade Center* di Manhattan, cuore di Wall Street, a New York. Alle ore 9,03 un secondo Boeing si schianta contro l'altra torre. Gli aerei erano partiti poco prima da Boston, rispettivamente con 92 e 65 persone a bordo, e dirottati contro le torri da commandos di 4-5 uomini votati al martirio. Alle 9,43 un DC con 64 persone a bordo si abbatte sul *Pentagono* a Washington. Alle 10,10 un quarto aereo con 45 persone a bordo, forse diret-

to a schiantarsi sulla *Casa Bianca*, si frantuma al suolo nei pressi di Pittsburgh probabilmente abbattuto dai caccia. Bush è costretto a nascondersi per ore su aerei militari e a non atterrare. Un'ora dopo le torri crollano, polverizzando tutti quelli che vi si trovano dentro. Si tratta di migliaia e migliaia o di decine di migliaia di persone, il cui numero esatto sarà difficile da stabilire data la numerosa presenza di immigrati senza permesso di soggiorno. Tutto va in tilt. La *Borsa* chiude battenti per quattro giorni. Gli americani restano atterriti. Il mondo intero sobbalza. Questi i fatti nella loro scheletricità.

Bisogna dire subito, per prima cosa, che tocca agli americani, per la prima volta dopo il 1821, assistere a eccidi raccapriccianti, a distruzioni paurose sul loro territorio. E subire l'umiliazione di vedere bistrattati i propri simboli di potenza: a) il *tempio* della finanza; b) il potere militare (*Pentagono*); c) il potere politico (*Casa Bianca*). L'insospettabile operazione suicida ha fatto crollare non tanto il mito dell'*invulnerabilità*, che riposa sulla superiorità militare, quanto il senso di sicurezza interna; perché ha mostrato che i prodotti della più moderna tecnologia (grattacieli, aerei, ecc.) possono essere trasformati in mezzi catastrofici senza ricorrere ad alcuna azione militare ma con un semplice dirottamento. I fatti mettono in risalto due cose che spesso si dimenticano: a) la prima cosa

All'interno

- ❑ *Il momento politico e i nostri compiti, pag. 2*
- ❑ *Tutti i proletari sono regolari, 5*
- ❑ *L'operazione anti-immigrati a Legnano, 5*
- ❑ *La crisi Argentina, 6*
- ❑ *Il «bottino» dei primi 100 giorni del governo, 6*
- ❑ *Piattaforma politica al movimento femminile, 7*
- ❑ *Il disastro di Linate, 11*
- ❑ *La scuola azienda alla prova del governo Berlusconi, 12*
- ❑ *«Libertà duratura». L'inizio della campagna afghana, 14*



è che nessun paese, neppure la massima superpotenza, può stare al riparo dagli atti di violenza (statali, nazionali, sociali) che scuotono il mondo; b) la seconda cosa è che la violenza, di chi si sente oppresso,

nei confronti del proprio oppressore non può essere vinta da nessun apparato militare. I fatti fanno quindi paura perché tolgono la vita del *pù forte*, di chi è abituato a toglierla quotidianamente agli altri.

Si tratta di «attentato» o di «atto di guerra»

Ciò detto la prima questione che l'*attacco suicida* pone è quella di stabilire se si tratti di un *attentato* o di un *atto di guerra* vera e propria. A giudizio del Comitato Centrale l'*attacco* ai simboli di potenza degli Stati Uniti va qualificato come *attentato* e non come *atto di guerra*, sia pure di *guerra indiretta*. E ciò per la ragione essenziale che esso, al di là di tutti gli appoggi statuali ed extra di cui si sia potuto avvalere, è stato eseguito da *pattuglie di combattenti* che non sono formazioni di uno Stato determinato o di un gruppo di Stati e/o Nazioni che intendano portare

guerra agli Stati Uniti. Dietro gli esecutori non c'è uno Stato specifico, individuato o individuabile, che abbia come obiettivo quello di iniziare le ostilità militari nei confronti della superpotenza. Con tutta probabilità i *votati a morte* provenivano da paesi diversi e facevano parte di formazioni diverse. Quindi, per quanto siano incalcolabili le conseguenze dell'attacco, questo va considerato quale *attentato* e non quale *atto di guerra*, come invece strombazzava ai quattro venti la *Casa Bianca* per ampliare l'ampiezza e la durata della *reazione armata*.

Chi sono gli attentatori e quale significato attribuire all'attentato

La seconda questione, posta dall'*attacco*, è quella di stabilire l'*identità politica e nazionale* degli attentatori e il significato da dare all'attentato stesso. In base agli elementi di giudizio, di cui si dispone allo stato, il Comitato Centrale considera che si può ritenere che i 19 componenti delle pattuglie di dirottatori appartenessero a *cellule* e/o *gruppi* di nazionalisti e di fanatici religiosi arabi, che queste *cellule* e/o

gruppi fossero legati alla *Jihad islamica*, e che questi *integralisti* si siano immolati per reagire alla prepotenza americana nel medio-oriente e dintorni. Ciò considerato esso tuttavia osserva che questa valutazione investe solo un aspetto dell'attentato, quello che si riferisce al *momento dell'esecuzione*, e che resta da stabilire chi lo abbia *promosso e organizzato* e chi lo abbia *appoggiato*.

In punto *Casa Bianca* FBI e CIA chiamano in ballo lo sceicco Osama Bin Laden e la sua organizzazione *Al Qaeda*, accusandoli di avere ordito l'attentato mediante le *basi* dislocate in Afghanistan la copertura dei *talebani* e la complicità di altri Stati arabi antiamericani. Al momento nulla prova che a organizzare l'attentato sia stato lo sceicco saudita. Nondimeno, se così fosse, si tratterebbe della *creatura* più tipica, della *figura* più emblematica, delle sporche guerre condotte dagli Stati Uniti nel centro-asiatico (in Afghanistan per scacciare la Russia), nel medio-oriente (Iran; Iraq) e nei Balcani (Bosnia) per imporre il loro dominio. Bin Laden, infatti, è stato agente della CIA e la famiglia di Bin Laden è imparentata sul piano finanziario con la famiglia Bush. Per cui, se così fosse, l'attentato proverrebbe dagli *ex agenti e protetti* di ieri e avrebbe il valore del proverbiale morso della vipera allevata nel seno.

Su questo aspetto il Comitato Centrale pensa che, per le sue vaste dimensioni, l'attentato è inconcepibile senza supporti di partenza e appoggi interni negli stessi Stati Uniti. E ritiene che, dietro le pattuglie di dirottatori votati alla morte e senza che questi ultimi ne fossero necessariamente a conoscenza, debbono avere operato reti logistiche e forze dei *servizi* e della finanza, arabe e americane. E che quindi dietro l'attentato ci sia anche una trama politico-finanziaria che solo col tempo potrà venire a galla.

Pertanto, sulla base di queste considerazioni, si può attribuire all'attentato il seguente

Il momento politico e i nostri compiti

Riportiamo la sintesi delle valutazioni espresse dal Comitato Centrale, nella riunione del 16/09/2001, sul momento politico, con particolare riferimento alla situazione interna, limitatamente a due aspetti. A) Il primo aspetto riguarda lo sviluppo della crisi politica dopo le elezioni del 13 maggio. Facendo il punto su questo aspetto esso osserva: a) prosegue e si completa la disgregazione della coalizione del centro-sinistra con la dissoluzione finale dei Ds; b) la rissosa maggioranza Berlusconi - Fini - Bossi - Buttiglione è entrata in crisi aperta col G-8 e se non ha pagato formalmente questo primo episodio di crisi ciò si deve, non tanto all'impotenza dell'opposizione, quanto al fatto che la crisi viene scaricata sugli apparati di repressione (giudiziario compreso); c) il che però precipita la crisi istituzionale nella crisi di potere, generando contraccolpi e scollature che a loro volta aumentano la rissosità della maggioranza; d) mettendone quindi continuamente in forse la sopravvivenza. B) Il secondo aspetto riguarda la tendenza delle forze attive della gioventù che si trovano tuttora disseminate in una

miriade di circoli e movimenti. Su questo secondo aspetto esso osserva: a) che il terremoto sociale spinge la massa della gioventù a un rischieramento continuo; b) che le giornate di luglio di Genova hanno posto fine alla eterogenea contestazione anti-globalizzazione, mettendo le avanguardie giovanili davanti a scelte operative irrinviabili; c) che queste avanguardie sono quindi poste di fronte alla necessità di prendere posizione sulla questione del potere, sugli obiettivi da perseguire e sui metodi di lotta, sull'organizzazione e sul modello sociale da costruire, ecc.

Il Comitato Centrale passa poi all'esame dell'attività politica ed osserva che l'organizzazione sta approfondendo le proprie linee tattico-strategiche e le proprie indicazioni operative e che tuttavia stenta a tradurre queste indicazioni in un vero e proprio processo di mobilitazione pratica. A conclusione dell'esame sul momento politico e sull'attività del partito esso impartisce, coerentemente allo sviluppo della linea congressuale, le seguenti direttive: a) incanalare gli sforzi delle OdB e dell'intera organizzazione nella linea mobilitativa; b) articolare concretamente, su ogni campo di intervento del partito, i tempi e i modi dell'effettivo armamento proletario; c) innalzare il livello formativo, militante e simpatizzante, sulle problematiche di fase del processo rivoluzionario e del potere proletario.

significato. L'attentato è il risultato non solo della scollatura tra gli Stati Uniti e i paesi arabi (tra i primi l'Arabia Saudita),

ossia del risentimento islamico contro l'arroganza USA, ma anche della crisi politica e dell'impudimento americani.

Quale atteggiamento bisogna assumere nei confronti di questo attentato

Una terza e ultima questione riguarda la posizione politica da assumere nei confronti dell'avvenimento. Premesso che questo dell'11 settembre, come tutti gli attentati di *matrice nazionalista*, si distingue non per l'eccidio di *gente innocente* ma per l'*ecatombe indiscriminata*. Sotto le torri sono rimasti manager, agenti della finanza, professionisti, ecc.; ma soprattutto migliaia e migliaia di dipendenti, di operai e inservienti. Ciò premesso il Comitato Centrale osserva che l'orrore umano, che istintivamente si prova per le vittime, non deve offuscare la vista e il cervello e spingere al ripudio assoluto della violenza senza distinguere di che *genere* sia la violenza, da *chi* viene usata e *contro chi*. Noi viviamo in un mondo di crescente violenza quotidiana. E ciò perché questo mondo è dominato da una sparutissima minoranza di straricchi che tiene in pugno la vita e la sorte della stragrande maggioranza del genere umano costituita da poveri che diventano sempre più poveri. Gli Stati Uniti, e

non solo gli Stati Uniti ma insieme a loro anche le potenze imperialistiche europee ed extra, sono la causa di centinaia di migliaia di morti quotidiane (di bambini, donne, lavoratori, soldati, ecc.). Per cui la violenza degli sfruttati contro i loro sfruttatori e quella degli oppressi contro i loro oppressori è una violenza giusta, necessaria, umana. È invece orrenda e terrorizzante quella opposta dei padroni contro i lavoratori e quella delle potenze dominanti contro i paesi e i popoli dominati. Di conseguenza il colpo inferto alla superpotenza dai *nazionalisti islamici* non va condannato, va approvato. È un colpo inferto a chi tratta il mondo come una sua dipendenza. Il colpo va invece disapprovato e criticato dal punto di vista proletario perché è stato diretto indiscriminatamente sulla gente facendo tabula rasa di lavoratori, locali ed immigrati. Quindi il pensiero, l'emozione, di chi ama l'umanità deve andare ai lavoratori e non commuoversi per chi piange lacrime di coccodrillo.

La «guerra infinita» lanciata dalla «Casa Bianca»

L'attentato ha scatenato il senso più furioso di vendetta e di annientamento da parte degli Stati Uniti. La *tigre ferita* ha spalancato i suoi artigli sul mondo minacciando ferro e fuoco al *terrorismo internazionale*, ai paesi che lo ospitano, a quelli che lo appoggiano, a quelli che non lo condannano, a quelli che non si schierano con gli Stati Uniti. Tra le prime misure adottate, dopo la dichiarazione di «*guerra infinita*» al terrorismo e agli Stati che lo sostengono (secondo gli USA: Afghanistan, Iraq, Yemen, Siria, Libano, Algeria, ecc.), la *Casa Bianca* ha richiamato 50.000 riservisti per il controllo interno, ha sospeso i voli e imposto controlli rigidi al movimento aereo, ha dato e sta dando la caccia agli islamici, ha sospeso di fatto qualunque garanzia individuale, ha prolungato il tempo del fermo contro gli immigrati. Russia, potenze europee, e tutta la catena di Stati nazionali, tranne alcuni, hanno levato tutti gli scudi contro il terrorismo, offrendo solidarietà a Washington. Di colpo le macchine statali borghesi, imperialistiche e nazionalistiche, hanno impresso un'accelerazione frenetica ai pro-

le, tutti i corpi speciali (Delta F., incursori, top gun, teste di cuoio, ecc.) del loro terrificante dispositivo armato per perpetrare assassinii e portare distruzione e morte ovunque essi ritengono che si trovi questo *nemico*, ossia in altri termini ovunque corrono i loro interessi. Le flotte navali ed aeree stanno convergendo sul Golfo Persico e sull'Oceano Indiano per infiltrare, con i fidi ed esperti inglesi, i primi reparti di incursori e preparare i raid a base di *bombe intelligenti*. La *tigre ferita* sta quindi preparando lo scenario per un nuovo livello di terrorismo statale e di interventi fulminanti.

Di che tipo è la guerra dichiarata dagli USA a un «nemico invisibile» e per questo sospettabile in ogni angolo del mondo

La guerra dichiarata dagli USA, e non da loro soltanto, al *terrorismo* non è affatto la prima guerra del 21° secolo come blaterano senza alcun ritegno. È solo e semplicemente la generalizzazione e stabilizzazione definitiva di quella *rappresaglia permanente*, che è scoccata nel 1986 con i raid aerei contro la Libia (ved. R.C. n. 3/86), che si è sviluppata con l'aggressione dell'Iraq nel 1991 e completata con l'aggressione alla *mini-Jugoslavia* nel 1999. Dopo il micidiale bombardamento antilibico della notte del 15 aprile 1986 (ved. R.C. n. 4/86) Rivoluzione Comunista ha enunciato la tesi



Infranto il Pentagono

che la *rappresaglia permanente* costituisce un nuovo modello di intervento armato degli oppressori contro gli oppressi (ved. R.C. n. 5/86). Sono passati 15 anni di rappresaglie e aggressioni e il nuovo modello di intervento armato, imperialistico, si è trasformato da *rappresaglia* in *aggressione permanente* contro chiunque non si schiera con gli Stati Uniti. In tutto questo non c'è alcuno scontro di civiltà né alcun nuovo genere di conflitto ideologico e culturale. C'è semplicemente l'adattamento della putrida logica di sopraffazione e di rapina alla fase di rivalità interimperialistiche acute e di scannamenti interstatali.

Il capitalismo ha sottomesso e digerito tutte le civiltà e religioni. E sono impossibili guerre di civiltà o ideologiche se non come travestimento di guerre di affari locali. Non c'è neanche l'ombra di queste fantastiche guerre teorizzate dagli esperti al soldo del Pentagono. Quello che c'è è l'*aggressione armata permanente* da parte delle superpotenze e delle medie potenze nei confronti degli Stati più deboli e dei residui movimenti nazionali. Siamo quindi nelle tipiche, ultime, sporche aggressioni imperialistiche. Col pretesto dell'attentato gli Stati Uniti vogliono installarsi in Afghanistan, nodo delle vie del petrolio, per crearvi un governo fantoccio e/o per restarci.

Va comunque chiarito che la trasformazione della *rappresaglia permanente* in *aggressione permanente* sconta ed esprime due processi ormai compiuti nell'evoluzione sociale e militare dei paesi imperialistici, inseparabili l'uno dall'altro. Il primo processo è dato dalla crescente applicazio-



La fuga da Manhattan

ne della *tecnica militare* nel controllo di polizia e statale delle masse popolari, come avviene in Italia. Tutte le società imperialistiche sono sistemi completamente militarizzati già alla fine del 20° secolo. L'applicazione a questa scala della *tecnica militare* importa che la *forza armata*, la protezione militare del patrimonio (rendita, interesse, profitto), si costituisce come *fonte principale* di diritto e sanzioni. Il secondo è dato dalla stabilizzazione della *tecnica di sterminio* e dell'*azione fulminante* nei rapporti tra potenze imperialistiche Stati nazionali e paesi oppressi. Quindi la *guerra infinita* dichiarata dagli USA al *nemico invisibile* indica che siamo entrati nella fase di *guerra controrivoluzionaria permanente* contro i popoli oppressi e le masse sfruttate.

Dove va il mondo

La fase che stiamo attraversando non è un momento facile per le cricche finanziarie e borghesi. È una fase che mette a nudo le loro debolezze e rivalità. Gli USA, potenza in declino e con essi il blocco parassitario-finanziario, non possono arginare il loro declino con la pirateria militare, col saccheggio e con le stragi. Più infliggeranno terrore e morte più avranno distruzioni e morte. Il *terremoto sociale* che si è scatenato sul pianeta come conseguenza dell'accumulo delle contraddizioni del sistema (economiche, finanziarie, sociali, politiche, statuali, ecc.) esploso negli anni novanta, ha gettato il mondo intero in una fase di sconvolgimento totale. Chi pensa di mettere le braghe a questo *terremoto* col terrorismo statale fa male i conti con la storia e avrà le lezioni che si merita. Quindi la mobili-

tazione bellica degli USA non fa paura a nessuno. Vogliono onore e morte; e morte avranno.

Ed ora prima di concludere un'ultima osservazione critica. L'attentato ha dato la stura a una ridda di opinioni e teorie. C'è chi parla di fine di tutte le *strategie politiche e militari del 20° secolo*, chi di *sisma* che rovescerà tutti gli equilibri, chi di *prima guerra del 21° secolo* e cose di questo genere. Non c'è niente di tutto questo. L'attentato è solo e semplicemente un episodio dello scenario mondiale, che è il risultato di tutto il percorso dell'ultimo quarto di secolo, e che da alcuni anni è entrato in *fase conflagrativa*. Esso indica certamente che non si potrà più vivere come prima. Ma questo appunto è già nella realtà delle cose.

Contro il militarismo sanguinario per l'armamento proletario

Al termine del suo giudizio sull'11 settembre e sulla reazione americana il Comitato Centrale mette in guardia la gioventù proletaria e tutte le forze attive giovanili a non cadere nella melma pacifista o nel pantano dell'irrisolutezza del semplice rifiuto della guerra e del terrorismo. La gioventù deve schierarsi decisamente a favore della *guerra sociale* contro la *guerra statale* e combattere senza mezzi termini il terrorismo statale. Attualmente è in auge in Italia come negli USA il *militarismo sanguinario*. E l'unico modo di combatterlo è l'*armamento proletario*. Ciò significa in termini pratici e operativi:

- accelerare il raggruppamento e l'organizzazione delle forze attive della gioventù e delle avanguardie proletarie in adeguati organismi di lotta e nel partito rivoluzionario;
- attrezzare ogni organismo organizzato degli strumenti, teorici e pratici, occorrenti al proprio specifico sviluppo e all'attuazione delle azioni e iniziative di lotta da portare avanti;
- sviluppare le mobilitazioni politiche, partendo da ogni terreno di lotta (operaio, studentesco, sociale, ecc.), contro la macchina di potere;
- curare l'autodifesa contro la guerra permanente degli apparati di sicurezza;
- ingaggiare la guerra rivoluzionaria contro il terrorismo imperialistico;
- promuovere l'unione del proletariato e dei popoli oppressi per battere l'imperialismo, rovesciare il capitalismo, salvare l'umanità dalle distruzioni e marcimento, edificare il comunismo.

Tutti i proletari sono regolari

Il disegno di legge Bossi-Fini sull'immigrazione criminalizza, addita al disprezzo, e pone gli immigrati alla mercé di padroni e polizia

Venerdì 14 settembre, pur spaccato al suo interno tra falchi (Bossi-Fini) e colombe (Buttiglione-Giovanardi-Tremaglia), il consiglio dei ministri ha varato un disegno di legge, contenente nuove misure sull'immigrazione, che ora dovrà passare all'esame della Conferenza Stato-Regioni e poi del Parlamento.

L'intelaiatura del ddl Bossi-Fini è la seguente.

Primo. Può entrare in Italia e può restarvi solo chi ha un contratto di lavoro e svolge effettiva attività lavorativa. Vengono aboliti i canali della *sponsorizzazione* e della *certificazione* del reddito sufficiente. Viene inoltre cancellata la possibilità di regolarizzazione (*sanatoria*). E chi è senza permesso di soggiorno viene espulso e accompagnato alla frontiera.

Secondo. Per rendere più facili le espulsioni e per intimidire i recidivi viene istituito il *reato di clandestinità*, sancito con pene crescenti. L'immigrato senza permesso di soggiorno viene espulso e può essere internato fino a 60 giorni; una volta espulso non potrà mettere piede in Italia per 10 anni. Il recidivo viene sottoposto ad arresto immediato, processato per direttissima e punito con una pena da sei mesi a un anno. La terza volta la pena salta da 1 a 4 anni.

Terzo. I flussi di ingresso sono determinati mediante *quote*, fissate con apposito decre-

to una o due volte l'anno, sulla base delle richieste, quantitative e qualitative, delle agenzie di lavoro interinale e delle associazioni padronali mediate dalle ambasciate. L'ingresso avverrà tramite ambasciata. Nelle assunzioni dovrà essere data *preferenza* agli *oriundi* e ai disoccupati italiani.

Quarto. La *carta di soggiorno* verrà concessa dopo sei anni di permanenza regolare; mentre i ricongiungimenti si limiteranno a coniuge e figli minori.

L'impianto delle nuove misure costituisce quindi un aggravamento della vigente legge *Turco-Napolitano* e si inquadra nel clima di controllo terrorizzante ed esproprio degli immigrati, instaurato dalle cricche governative dei paesi imperialistici ancor prima dell'11 settembre e in modo tracotante dopo tale data. La nostra cricca di governo, ricettacolo di voglie razziste, ha già messo in atto la *caccia terroristica* contro gli immigrati, e si propone di proseguirla, su ogni piano (interno e internazionale), coi necessari metodi militari e bellici.

La protesta degli immigrati e il che fare

Contro questo *disegno di legge* ci sono state varie manifestazioni di protesta da parte degli immigrati, perora a livello locale, ma sono indette manifestazioni a livello nazionale. Da tanti segni si nota che il movimento degli immigrati sta crescendo; che gli immigrati rifiutano di essere privati della loro *dignità* e *umanità* e di essere trattati come mucche da spremere e da portare al mattatoio. Bene. Proprio perché il movimento sta crescendo è necessario che si armi di una linea unitaria di azione e di una solida prospettiva di classe. Questa linea unitaria di azione può essere costituita alla condizione che gli immigrati non si limitino a denunciare il *contenuto regressivo* del *disegno* governativo rispetto alla legge vigente o ad esaurire la propria mobilitazione nella *battaglia per la regolarizzazione* (*sanatoria*). Questa linea unitaria si costituisce solo partendo dal principio, dal presupposto, che tutti i proletari sono regolari, che quanti vengono a svolgere un lavoro qualsiasi debbono ricevere il trattamento di lavoratori senza discriminazioni

di sorta. Solo partendo da questo presupposto è possibile superare le divisioni nazionali e creare un'organizzazione unitaria. Inoltre le forze di avanguardia degli immigrati debbono inserire questa linea di azione nella più vasta prospettiva della rivoluzione proletaria perché la *condizione di immigrato*, rappresentando il gradino più basso della *condizione proletaria*, non potrà avere una soluzione definitiva che all'interno di tale prospettiva. La situazione italiana e internazionale non lascia altre alternative all'infuori di questa.

Pertanto chiamiamo gli immigrati e le loro avanguardie a mobilitarsi su questa linea:

1) piena libertà di organizzazione per gli immigrati; 2) parità di trattamento degli immigrati coi lavoratori italiani; 3) fronte proletario tra immigrati e lavoratori locali a difesa della dignità salute e di condizioni decenti di vita; 4) per lo sviluppo dell'unione e della lotta comune contro il padronato gli apparati di repressione e le aggressioni brigantesche del nostro e degli altri imperialismi; 5) per l'armamento proletario.

L'operazione militare anti-immigrati all'ex Cantoni di Legnano

Giovedì 25 ottobre alle ore 5,30 più di 100 carabinieri, fiancheggiati da poliziotti, vigili urbani, vigili del fuoco, autoambulanze, elicotteri, hanno circondato e fatto irruzione nei capannoni della ex Cantoni di Legnano dove da anni sono costretti a vivere centinaia di lavoratori immigrati. Le forze dell'ordine hanno rastrellato tutti i fabbricati, ammassato nel parcheggio per oltre 5 ore gli occupanti, impedendo a tutti di andare a lavorare. Hanno perquisito e identificato tutti i presenti, fermato e portato in questura a Milano una sessantina di immigrati, rinchiuso 5 di essi nel lager di via Corelli e intimato l'espulsione ad altre decine.

Hanno infine proceduto, con furia bestiale e vigliacca, a rompere le auto degli immigrati, le porte e le finestre dei rifugi, i letti e le vivande. Questo attacco bestiale è una delle tante operazioni di militarismo terrorizzante che il governo e gli apparati di sicurezza stanno intensificando, non solo contro gli immigrati, ma contro giovani ragazze operai popolazioni intere, per estendere il controllo sul territorio e su ogni movimento sociale, a esclusivo tornaconto dell'alta finanza e dei parassiti vari. Tra l'altro carabinieri polizia amministrazione comunale legnanesi partiti istituzionali e gruppi di affari locali premono da tempo per lo sgombero della Cantoni allo scopo di far posto a un ennesimo centro commerciale (con tutti i disagi reali che questo comporterà per gli abitanti della zona). Esso attesta e conferma quindi che ogni problema sociale viene trattato dall'apparato statale manu militari. Questo attacco demolitore ha fatto esplodere la rabbia, che è crescente tra gli immigrati e tra molti giovani e proletari locali, con una manifestazione davanti al Comune di Legnano. La rabbia deve trovare i suoi modi e i suoi mezzi per incidere. Perciò il problema è sempre più quello di come organizzarsi per combattere il terrorismo statale, l'arroganza degli amministratori comunali, il razzismo interessato di tante forze istituzionali della Chiesa di una parte di «cittadini» ecc. Al riguardo sottolineiamo e indichiamo alcune cose essenziali. Innanzitutto i lavoratori immigrati devono darsi una propria organizzazione autonoma, superando gli steccati di etnia e di religione, per poter far valere i propri diritti e bisogni e combattere il militarismo il supersfruttamento le forze politiche istituzionali che caldeggiano la «tolleranza zero» e non solo questa. In secondo luogo bisogna promuovere l'unione dei lavoratori immigrati con i lavoratori e i proletari locali in un fronte comune di lotta contro il padronato lo Stato e i parassiti vari. In terzo luogo, e su questa base, promuovere e articolare le iniziative e azioni a difesa degli interessi sociali di immigrati e lavoratori in una visione, non di semplice solidarismo occasionale, ma di internazionalismo proletario. Dunque esigere alloggi decenti e a fitti bassi; la sanatoria e il pieno riconoscimento di tutti i lavoratori immigrati soggiornanti nella zona e su tutto il territorio; attrezzarsi adeguatamente; rispondere colpo su colpo per non restare schiacciati.

La crisi Argentina

nuovo anello della crisi finanziaria mondiale

Le crisi economico-finanziarie di Argentina, Turchia, Indonesia, Algeria, ecc., sono aspetti locali della crisi generale che esplode negli USA, in Giappone, in Europa. E meritano l'attenzione di tutti i lavoratori. Qui rivolgiamo l'attenzione alla crisi Argentina.

L'asfissiante ma impotente medicina del «deficit zero» e del «doppio cambio»

L'economia argentina è in fase recessiva da tre anni. Il PIL è sceso del 3,4% nel 1999, dello 0,5% nel 2000, dello 0,3% nel primo semestre dell'anno. Le fabbriche continuano ad eliminare operai. La disoccupazione ha raggiunto 2.200.000 unità (pari al 17% circa delle forze-lavoro attive). Il paese, che conta 35 milioni di abitanti, è sull'orlo del disastro finanziario. Ha un debito di 300.000 miliardi di lire e non può contrarre prestiti senza garantire alla finanza, con pesanti sottomissioni nazionali, interessi e capitale. Da dieci anni la moneta argentina è ancorata al dollaro (un pesos uguale a un dollaro) e questo vincolo monetario ha portato all'asfissia l'economia, soffocata dal continuo apprezzamento della valuta USA e più di recente dalla recessione. Il 4 giugno per evitare l'insolvenza il governo trasforma a lungo termine un debito in scadenza di 65.000 miliardi di lire. E il 15 successivo, nel ten-

tativo di rendere più appetibili i prodotti argentini, allenta il vincolo col dollaro, creando il pesos commerciale legato agli scambi internazionali, svalutandolo dell'8%. Ma sono palliativi. Lo spettro dell'insolvenza si fa più minaccioso. Il 5 luglio Cavallo è a Roma, ove si trattiene tre giorni, per strappare sostegni e congegnare nuove misure. Il 12 il governo vara un piano di azzeramento del deficit di bilancio tagliando del 13% gli stipendi dei pubblici dipendenti e le pensioni. Il 17 il piano viene approvato dai peronisti e salutato dalla Fiat argentina. È la ben nota politica del massacro dei lavoratori, che compatta tutte le frazioni politiche della borghesia e il fronte padronale, ma che non può evitare la bancarotta del sistema. Quindi la crisi argentina annaspa nelle secche dei piani di austerità, delle svalutazioni e dell'insolvenza; a esemplificazione della crisi mondiale.

L'ondata di scioperi nazionali e la necessità della lotta per il potere

I lavoratori argentini si stanno battendo energicamente. Da tre mesi le maggiori città sono attraversate da cortei che si oppongono ai licenziamenti, alle misure padronali, al peggioramento delle condizioni di vita. Edili e disoccupati hanno formato picchetti bloccando alcuni nodi stradali in segno di protesta contro le misure governative. Il 17 giugno a General Mosconi nella provincia di Salto i cecchini appostati sulle case aprono il fuoco sui picchetti uccidendo due manifestanti e ferendone una quarantina. Il 20 polizia e guardia di frontiera attaccano i picchetti e inseguono i manifestanti casa per casa. La repressione non frena la protesta. Gli scioperi e gli scontri si estendono a Buenos Aires e negli altri centri e si trasformano in scioperi generali. Il 17 luglio i dipendenti pubblici insorgono contro il taglio dello stipendio,

astenendosi dal lavoro a livello nazionale. Il 19 e 20 luglio, indetto da CGT - CGT dissidente - CTA, si svolge uno sciopero generale di due giorni contro il piano deficit zero. Il paese resta paralizzato. Non c'è un mezzo di trasporto che va. I lavoratori argentini hanno dato vita a un'ondata poderosa di proteste e di scioperi (ben sei generali); affrontando gli scontri con la polizia a mani nude. Essi si sono opposti e si stanno opponendo ai licenziamenti e alle misure anti-crisi del governo; ma senza porsi, nella stragrande maggioranza, l'obiettivo del potere. Resistere al potere padronale nei periodi di crisi, senza attaccarlo, conduce a subirne le scelte e la reazione. Quindi per il proletariato argentino suona la campana di un rischieramento tattico-strategico che lo lanci nell'attacco allo Stato.

Il «bottino» dei primi 100 giorni del governo

Le misure programmate dal centro-destra in materia di flessibilità fisco previdenza appalti pubblici fondi alla scuola privata tagli alle spese sostegni alle forze dell'ordine ecc., segnano un nuovo livello di attacco anti-operaio anti-giovanile anti-immigrati e di sfacciato sostegno dei profitti e delle rendite. Entreremo nel merito delle singole misure via via verranno poste all'ordine del giorno. Qui prendiamo in esame le prime, quelle adottate che sono tre.

A) Abolizione dell'imposta di successione - Il primo provvedimento reso operativo è l'abolizione dell'imposta di successione. Si tratta del gran regalo che Berlusconi e compari hanno fatto alla famiglia Berlusconi, alla famiglia Agnelli, Tronchetti Provera - Pirelli, e consorte imprenditoriale varia. Tutta gente che brilla più per rapacità finanziaria che per capacità imprenditoriale.

B) Detassazione degli utili reinvestiti - La seconda misura è lo sgravio del capitale mediante la detassazione degli utili reinvestiti in beni strumentali nell'esercizio dell'attività produttiva. Questa è una singola misura, la c.d. Tremonti bis. Ci sono poi altre misure di sgravio e di sostegno delle imprese. E un incentivo a far quattrini accordato alle imprese più manovriere.

C) Introduzione del contratto a termine - La terza misura è la legalizzazione del contratto a termine. Il 9 agosto il Consiglio dei Ministri ha approvato un decreto legislativo con cui, recependo formalmente la direttiva europea 1999/70/CE, ha introdotto il contratto a termine per tutti i tipi di lavoro. L'art. 1 del provvedimento normativo stabilisce: «È consentita l'apposizione di un termine alla durata del contratto di lavoro subordinato, a fronte di ragioni di carattere tecnico, produttivo, organizzativo o sostitutivo». È l'ultimo e più recente attacco alla forza-lavoro. Il padronato, grosso medio piccolo, si trova con uno strumento in più per sottopagare supersfruttare e ricattare i lavoratori.

Ma l'attacco padronale, sull'utilizzo usa e getta della forza-lavoro, non finisce qui. Il 17 agosto il governatore Fazio, confortato dal crescente consenso degli specialisti di destra e di sinistra, è ritornato alla carica contro l'art. 18 dello Statuto dei lavoratori in nome della libera licenziabilità. Questo assalto rinnovato all'art. 18, che non impedisce i licenziamenti ma si limita a una pallida tutela nei casi di espulsione arbitraria o discriminatoria, indica da parte sua l'affermazione dell'indiscutibilità dell'arroganza padronale nel licenziamento. Affaristi politici, consulenti, impresari e padroni, si stanno facendo male i conti. E avranno quel che meritano.

Piattaforma politica al movimento femminile

La 12ª Conferenza Femminile indirizza alle lavoratrici, alle ragazze, alle donne d'avanguardia, la seguente "piattaforma politica" nell'intento di raggruppare le forze attive femminili e convogliarle nella lotta rivoluzionaria.

La situazione presente

La situazione che attraversiamo è caratterizzata dalla crisi generale del sistema imperialistico. Questa crisi investe tutte le sfere: l'economia, la finanza, i rapporti sociali, la politica, ecc. Eccone uno schizzo.

Sul *piano economico* siamo in piena sovrapproduzione. Il sistema non sa dove smaltire l'enorme massa di merci in eccesso e dove investire i capitali. Le merci non trovano sbocco sul mercato per la estrema e crescente povertà in cui si trova la maggior parte della popolazione mondiale. E i capitali non trovano altri settori produttivi all'infuori dell'industria degli armamenti e delle imprese biotecnologiche. Sul *piano finanziario* si è avuto, sin dall'inizio della crisi produttiva che risale al 1971, lo spostamento di masse crescenti di capitale dagli investimenti industriali alla speculazione finanziaria. Questo spostamento ha portato alla supremazia, nelle metropoli e nel mondo intero, della finanza. Da 25 anni viviamo nel *capitalismo parassitario*. Un numero sempre più ristretto di banchieri, di speculatori e finanzieri, si ingrassa e si arricchisce costringendo la maggioranza dell'umanità nella miseria e nella fame. Da alcuni anni il dominio della finanza è in una crisi epocale. I crolli borsistici e valutari, iniziati in periferia (Asia, Russia, Brasile, ecc.), hanno ben presto raggiunto il cuore del sistema (Europa e Wall Street). Solo gli inter-

venti governativi a sostegno dei colossi e delle banche hanno differito il collasso finanziario mondiale. Quindi, la situazione attuale segna l'aggravamento delle tendenze depressive in campo economico e di quelle ai crack in campo finanziario.

Il dominio e la crisi della finanza hanno generato lo sconvolgimento delle condizioni di esistenza dell'umanità intera. In ogni area del pianeta, centinaia e centinaia di milioni di lavoratori, di disoccupati, di senza niente, danno vita ad emigrazioni, agitazioni, scioperi, sommosse. Questo sommovimento, spaziale e umano, di massa, costituisce un vero e proprio *terremoto sociale*, che scuote l'intero intreccio dei rapporti sociali e fa tremare l'impalcatura della società.

Sul *piano politico* la crisi si esprime in due processi. Primo: nell'ultimo ventennio la politica si è trasformata in affare; per cui ogni decisione governativa non è che il risultato di compromessi e/o risse tra bande di finanzieri e parassiti. Secondo: col crescere delle rivalità interimperialistiche gli Stati più potenti del pianeta si sono trasformati in macchine belliche, in sofisticati apparati tecnologico-militari protesi ad accaparrarsi il controllo delle risorse e delle zone strategiche del pianeta. Dunque il nuovo secolo si apre con uno scenario di sommovimenti e guerre.

La putrefazione del sistema

Il predominio della finanza, spingendo il capitale monetario verso la speculazione e sottraendolo agli investimenti produttivi e infrastrutturali, ha accelerato la catena di disastri umani e ambientali accentuando la putrefazione del sistema. Esso sta in piedi distruggendo forza lavoro (i luoghi di lavoro restano campi di battaglia con migliaia di morti e feriti cui si aggiungono le migliaia di emigranti che affogano nei naufragi, nelle stive delle navi o nei camion); devastando l'ambiente (le alluvioni, le frane, il crollo di edifici, si producono a scala al-

largata; e disastri come quello del tunnel del M. Bianco o del S. Gottardo, non sono eventi accidentali sono eventi sistemici); inquinando l'atmosfera, la terra e i mari, e così innescando catastrofi senza fine per le presenti e le future generazioni. Il marciamento dei rapporti umani e interpersonali, indotto dai processi di individualizzazione competizione mercificazione, segna poi l'indice più elevato del grado di putrefazione raggiunto dal sistema capitalistico parassitario e dal suo modello di società attuale: il *"modello sanguinario"*. Quindi

più il sistema sopravvive, più distrugge.

Da parte loro le cricche dominanti di ogni paese per salvarsi dal naufragio si buttano a corpo morto sulla forza-lavoro spremendola all'osso. Riducono i salari; impongono orari illimitati; gratuitificano le donne; dissanguano i bambini. La razzia del lavoro minorile supera gli esordi del capitalismo.

Pur essendo stati generalizzati i contratti a termine e tutte le forme di lavoro cosiddetto atipico (l'affitto di manodopera, gli stages gratuiti, ecc.), i padroni reclamano sempre nuova flessibilità. Infine, dietro di loro o accanto a loro, il governo aumenta prezzi e tasse, taglia la spesa pubblica, infligge multe e sanzioni. Quindi superfruttamento e abbassamento del livello di vita sono il vero strumento attraverso cui ogni padronato e ogni cricca di potere cerca di stare in piedi, di sopravanzare o di non farsi scavalcare dai concorrenti.

La condizione femminile

La condizione femminile sta subendo un arretramento generalizzato nel mondo intero.

Nell'area imperialistica (USA, Europa, Giappone) la condizione delle donne, che è quella di schiave tecnologiche, sta subendo il processo di gratuitificazione lavorativa e personale ed è oggetto della crescente violenza antifemminile (sessuale, familiare, statale). La dignità personale e professionale della donna viene ogni giorno calpestata da padroni capi e colleghi. Le donne coniugate vivono tra l'incudine della disponibilità totale al lavoro e il martello di una massa di incombenze domestico-familiari e burocratiche che è impossibile esaurire. Le giovani sono cronicamente stressate, depresse e nella maggioranza dei casi infelici. Mentre il corpo femminile è sempre più preda dei moderni profittatori (ginecologi, chirurghi estetici, industria cosmetica, farmaceutica, della pubblicità, pornografia, ecc.). C'è poi la massa di immigrate. Queste costituiscono la bassa forza impiegata nei lavori di servitù domestica e nei servizi più umili, sotto il ricatto continuo del permesso di soggiorno, del caro affitti, del dispotismo burocratico e dell'arroganza padronale. Al

gradino più basso si trovano le decine di migliaia di ragazze e bambine buttate sui marciapiedi come prostitute.

Nell'area nazional-statale (Cina, India, Pakistan, Brasile, Messico, Corea, Sud Africa, ecc.) la condizione della donna risente ancora della subalternità alla famiglia. La donna è forza-lavoro in crescita. Essa soffre la disoccupazione, il basso salario, la ristrettezza dei servizi. È alle prese col problema quotidiano di quadrare il bilancio familiare, problema sempre più acuito dal saccheggio imperialistico. Ed è spinta a vendersi nella prima area.

Nell'area semicolonizzata (Africa del Nord, Medio Oriente, America centrale) la condizione delle donne è quella di forza lavoro di riserva e di soggette all'uomo. Nel Maghreb le donne subiscono la repressione violenta ad opera dell'integralismo islamico; in America del Sud e in Asia alimentano la massa di manodopera a basso costo per il mercato mondiale e locale.

Nei paesi assoggettati al dominio imperialistico (Africa Nera, Afghanistan, ecc.) la

condizione delle donne è di sottomissione all'uomo. Questa condizione è favorita dai dominatori e dai loro alleati locali, che su di essa fondano la rapina delle risorse (petrolio, metalli preziosi, ecc.). Una parte delle donne di questi paesi cerca di emigrare per sfuggire alla schiavitù, ma quando vi riesce viene asservita ai lavori domestici o cade nella prostituzione.

Nelle due ultime aree la religione è uno strumento per l'asservimento delle masse femminili. Tuttavia questa entra sempre più in contrasto con queste donne in quanto l'emigrazione le spinge a rompere i legami con i precedenti modi di vita. Quindi, per quanto siano radicati, i tabù religiosi, a parte il fanatismo che di norma è una manifestazione di nazionalismo, non possono bloccare il cammino e l'azione delle donne.

Tutto sommato, pertanto, alla base del peggioramento della condizione femminile c'è in ogni angolo del mondo, come causa diretta o indiretta, il dominio e la crisi del capitale parassitario.

Alienazione e stress

Tratti specifici di questo peggioramento sono l'alienazione e lo stress crescenti. Precarietà, gratuitificazione del lavoro e della donna, mercificazione dei soggetti, portati di questo dominio, hanno provocato e provocano effetti devastanti nella sfera psichica e relazionale di donne e uomini. Ne menzioniamo i principali e più appariscenti: concorrenza esasperata in tutti i rapporti interpersonali; ricerca spasmodica di denaro; individualizzazione progressiva; l'"altro" percepito come rivale; sopraffazione del più debole come norma di comportamento; aumento e generalizzazione delle depressioni, del senso di inadeguatezza e di sconfitta; difficoltà crescenti ad avere rapporti umani spontanei, di amicizia, di amore o di altra natura; angosce e tormen-

ti individuali a non finire; problemi sessuali di ogni tipo e senza vie di uscita.

A proposito dei rapporti tra i sessi va precisato, per l'importanza del tema, che la pratica sessuale, proprio perché la sessualità è il momento più alto delle relazioni interpersonali tra uomo e donna, diventa nelle condizioni attuali sempre più problematica e perversa e che essa può liberarsi dei freni e delle tare che la avviliscono solo all'interno del movimento di lotta contro il sistema.

Tutti questi effetti e tutti i *fenomeni* di alienazione umana e stress non possono che aggravarsi in quanto l'unico *rimedio* risiede nel ribaltamento del modello vigente di società. E quindi senza attuare questo ribaltamento non c'è via di uscita.

Famiglia e riproduzione

Un altro tratto del peggioramento della condizione femminile sta nell'impazzimento della famiglia. La famiglia è sempre stata il luogo prediletto dell'oppressione della donna. Quella del capitalismo elettronico informatico non ha attenuato questa sua *prerogativa*. Già negli anni ottanta i processi di individualizzazione e mercificazione avevano trasformato la famiglia in *convivenza forzata*, nel cui seno i membri sono in permanente attrito tra di loro. I processi successivi di manipolazione distruttiva e gratuitificazione della donna, se-

gniti negli anni novanta, hanno trasformato la famiglia in un'*unione impossibile*, in una cellula impazzita. È crollata la natalità; i conflitti all'interno delle famiglie sono diventati sempre più violenti, sfociando spesso in gravi eccidi. Nella *famiglia impossibile*, di cui resta pur sempre il perno, la donna paga il prezzo del suo dilaniamento tra disponibilità totale per il lavoro e ruoli familiari e domestici insoddisfatti e insoddisfacibili. Le ragazze, e più in generale i giovani, subiscono invece la sua pressione conservatrice e ordinista. I genitori

spingono i figli ad accettare paghe indecenti; e in tanti casi li vendono o li avviano alla prostituzione, per un pugno di soldi. Quindi l'attuale forma di famiglia è un organismo incorreggibile, un *corto circuito* dell'istituzione millenaria familiare.

Lo Stato tenta in tutti i modi di puntellare la famiglia, ma è impotente ad arrestarne la disgregazione e il marcimento. Così il privilegiamento delle *unioni legali*, le discriminazioni delle *unioni di fatto*, degli omosessuali e delle lesbiche, la repressione di prostitute e clienti, sono una imbiancatura del *sepolcro* della famiglia matrimoniale. Sul *piano procreativo* il puntellamento statale si rivela ancor più fallimentare. L'incentivazione della *maternità* con elemosine o false lusinghe, come il modesto aumento degli assegni familiari o la promessa del *gettone di gravidanza*, mentre i *costi di riproduzione sociale* vengono scaricati in modo crescente sul nucleo familiare e in particolare sulla donna, non fa che umiliare il soggetto femminile ed ottenere un effetto opposto a quello di far figli. Infine la fecondazione artificiale e il suo ramo più lucroso, l'*ingegneria genetica*, sono *procedure* di manipolazione del corpo della donna e di controllo statale dell'individuo. Per cui non risolvono il problema procreativo. Abbassano la dignità personale e sociale della donna. Perciò nell'attuale fase ogni intervento statale a sostegno della famiglia è una manovra politica diretta a imprigionare la donna in questa gabbia e addossargli i *costi di riproduzione*.

La donna in marcia

La precedente *Conferenza* aveva rilevato il fatto che *la donna è in marcia*. Questo rilievo si fondava sul dato che la donna è «dentro» la corrente dello scontro sociale. E sulla considerazione che essa è spinta dalla sua condizione di precarietà strutturale e dalle accresciute difficoltà di sopravvivenza ad agire e a farlo nelle forme più varie possibili, individuali e collettive. La realtà è che lo sconvolgimento finanziario e la competitività hanno scatenato la rivolta generalizzata delle masse contro il nuovo modello sociale, precario superindividualistico e sanguinario. Le ragazze in formazione o in cerca di occupazione si rendono sempre più conto di essere in balia del mercato e del padrone, senza sbocchi né personali né umani, tranne la permanente disponibilità lavorativa. Le donne in generale si accorgono di essere ridotte a materiale di consumo e di rapina da parte di ogni impresa o istituzione pub-

blica. Esse tutte sono quindi in fermento e in tensione crescente.

Gettiamo un colpo d'occhio al *dinamismo femminile*. Le donne sono state in prima linea nelle occupazioni di case, nelle lotte operaie contro il dispotismo padronale, nelle agitazioni studentesche e in quelle degli insegnanti; nello scontro quotidiano contro il caro prezzi, il degrado della sanità, l'asfissiante controllo poliziesco. Le ragazze in particolare sono state protagoniste attive in tutte le manifestazioni e cortei

politici: antirazzisti, anti- NATO, contro la globalizzazione neoliberista, contro il militarismo sanguinario. L'enorme afflusso alle manifestazioni di Genova del 20-21 luglio, per protestare contro il G8, attesta che le donne si sono mobilitate in massa e che irrompono sulla scena politica. La donna è quindi in marcia, non solo sul terreno della lotta quotidiana per la sopravvivenza, ma anche su quello politico, consapevole della natura dei problemi attuali e della loro dimensione mondiale.

Il potere in Italia

Il blocco di potere nel nostro paese è costituito dalle combriccole finanziarie e industriali col loro stuolo burocratico-militare. Tutte le formazioni parlamentari sono agenzie a servizio di questo blocco. Qualunque bandierina sventolino, queste agenzie sono tutte d'accordo nell'addossare alle donne i costi di riproduzione sociale. Clerico-fascisti e laici si ritrovano insieme nella crociata familista di Stato, nello attacco all'aborto, nella regolamentazione della prostituzione, negli incentivi alla procreazione. Rissano sulle nuove tecniche di riproduzione artificiale, ma per il giro d'affari che c'è attorno ad esse e che ogni cosca tenta di accaparrarsi. Cattolici e laici vogliono espropriare la donna della sua autodeterminazione in materia di riproduzione, come che sia, che sia in nome di Dio, dello Stato o del Capitale. Quindi i contrasti ideologici, che sembrano dividere questi politicanti affaristi, sono solo una ma-

schera per nascondere il comune intento di far pagare alla donna il costo sociale di riproduzione e per trasformarla in ammortizzatore dell'attuale *famiglia impossibile*.

Lo stesso ingresso e coinvolgimento della donna nell'esercito e nei corpi di polizia vanno in questa direzione. La donna non si emancipa; diviene serva e guardiana dello Stato, dell'ordine costituito, della gerarchia sociale antifemminile e violenta, con l'appannaggio della carriera e di una finta equiparazione all'uomo. Non solo. Data la caratteristica aggressiva del nuovo modello di esercito professionale, essa è inoltre esposta a nuove umiliazioni e a nuovi impieghi distruttivi. Non c'è, quindi, nelle *"stellette"* una promozione sociale per la donna, ma un suo nuovo, più profondo asservimento al potere.

Dunque la questione vera è che le donne devono disfarsi di questo blocco di potere e del suo marciume politico.

Come disfarsi del blocco di potere e con quale prospettiva

La partecipazione delle donne al movimento complessivo del proletariato, che ha ruotato su lotte sociali sempre più legate ai nodi dei rapporti tra le classi, è stata accompagnata da una carica politica crescente, in particolare da parte delle fasce più giovani. Questa carica politica, visibile per ora con riferimento alle forze più impegnate, permea l'intero movimento delle donne. Essa non deve disperdersi; deve accumularsi e dirigersi verso obiettivi emancipatori. A questo effetto le forze attive del movimento femminile per prima cosa debbono separarsi dai movimenti democratici centristi ed autonomi, che hanno sempre costituito un freno nel movimento di massa, muovendosi in modo subalterno al potere. Per seconda ed immediata cosa esse devono darsi l'organizzazione adeguata di lotta, adottare la strategia rivoluzionaria, assumere la prospettiva comunista.

Negli anni '70 Rivoluzione Comunista aveva enunciato la tesi che la giovane è la *forza motrice* del rivoluzionamento della società. Questa tesi ha acquistato nella fase che attraversiamo una comprensibilità di massa e una grande realizzabilità pratica. Poste al gradino più basso della gerarchia sociale, ma proiettate in avanti dalla competitività, le ragazze dello schiavismo tecnologico assommano in sé le contraddizioni più profonde del sistema; e sono spinte, come cervello e come cuore, al rivoluzionamento totale del sistema sociale. Esse devono quindi procedere alla propria organizzazione politica e gettarsi risolutamente nella costruzione del partito rivoluzionario, che è lo strumento indispensabile per difendere la propria dignità, disfarsi del blocco di potere, liberarsi del capitalismo parassitario, edificare una nuova società.

La strategia rivoluzionaria

L'esistenza e il marcimento della società capitalistica sono alla base di tutti i fenomeni, orridi distruttivi e catastrofici, che ci avvolgono e in modo sempre più grave: immiserimento dei due terzi del genere umano, commercio mondiale di donne e bambini, aggressioni micidiali da parte dei superpotenti contro i paesi più deboli, scannamenti nazionalistici, insicurezza esistenziale, alienazione, stress, individualismo irrefrenabile, inquinamento dell'aria della terra dell'acqua del cibo, malattie incurabili, angosce senza fine, ecc. ecc. Sono tutti, questi fenomeni, segni stramaturi che la *"formazione capitalistica"* è superata da troppo tempo, che non sviluppa più ma distrugge le forze produttive del lavoro sociale; e che sta in piedi per riprodurre a scala allargata questo scempio umano e ambientale. È quindi urgente che le nuove generazioni, in ogni angolo del mondo perché su ogni angolo del mondo fatte le debite distinzioni nazionali si estendono i tentacoli della piovra finanziaria, ingaggino la lotta per il suo abbattimento.

Per potere adempiere questo compito le ragazze devono armarsi di una strategia rivoluzionaria. La strategia rivoluzionaria è la teoria e l'organizzazione della lotta di classe contro il blocco finanziario parassitario per il potere proletario. Il lavoro e la lotta per creare questa organizzazione cadenza il processo rivoluzionario. Questo può essere distinto in tre fasi: in una fase di *"accumulo delle forze"*; in una fase di *"dispiegamento"* materiale e spaziale delle stesse; in una fase di *"assalto al potere"*. Attualmente ci troviamo nella prima fase. Il proletariato, nel suo complesso, e l'elemento femminile in modo specifico, sta accumulando esperienza di lotta, di organizzazione e consapevolezza della situazione storico-sociale. Il compito fondamentale davanti al quale si trovano le giovani è quindi la costruzione del partito, organizzazione di combattimento necessaria alla promozione allo sviluppo e al successo della rivoluzione proletaria.

Tutte le forze d'avanguardia, sparse nelle formazioni minoritarie e nei vari gruppi, che manifestano convinzioni anticapitalistiche e comuniste, debbono cimentarsi in questo compito. Tutte le forze attive femminili debbono dare il meglio di sé nell'assolvimento di questo compito; unendo, alla passione e allo slancio, la consapevolezza del suo carattere decisivo. La costruzione del partito esige la militanza

come impegno pieno giacché la forza viva del partito è costituito dal contributo di ogni generazione e di ogni militante. Questo impegno deve quindi: 1) avere per obiettivo fondamentale la rivoluzione proletaria e per scopo il comunismo; 2) ripudiare ogni forma di pacifismo e ogni pregiudizio aclassista sull'uso della violenza; 3) rivendicare l'impiego delle armi come fatto necessario e legittimo per liberare l'uma-

nità dallo sfruttamento e dalla miseria, con la chiara consapevolezza che solo dopo avere sbaragliato la borghesia si potranno gettare le armi tra i ferri vecchi e distruggere gli arsenali; 4) realizzare il collegamento e l'unione con tutti i raggruppamenti, che negli altri paesi si battono per il potere proletario e per il comunismo, allo scopo di costituire un vero e proprio Partito Comunista mondiale.

Indicazioni operative

In questa fase di accumulo delle forze e nel quadro del perseguimento della rivoluzione e del potere proletario sono utili allo sviluppo dell'attività pratica e di organizzazione le seguenti indicazioni operative che riproponiamo a tutte le lavoratrici, locali ed immigrate, alle giovani, alle casalinghe e alle pensionate.

1) Rivendicare il salario minimo garantito di lire 2.000.000 al mese intassabili per occupati, disoccupati, giovani in cerca di prima occupazione, a salvaguardia dell'esistenza e per contrastare flessibilità gratuita-coazione al lavoro e dispotismo padronale.

2) Esigere il pieno riconoscimento del valore sociale della maternità con l'astensione retribuita dal lavoro, dall'accertamento della gravidanza fino all'anno di età del bambino; con retribuzione piena delle assenze dipendenti dai problemi di crescita della prole anche oltre i tre anni.

3) Esigere l'effettiva parità salariale tra uomini e donne sulla base del principio uguale salario per uguale lavoro.

4) Resistere alla privatizzazione dei servizi sociali (sanità, nidi, case di riposo, mense, scuole, ecc.) attuando il controllo proletario sulle strutture privatizzate ed esigendo la gratuità delle prestazioni qualunque sia il tipo di gestione.

5) Difendere la dignità femminile contro la crociata familistica e sessuofobica di Stato; affermando la piena autodeterminazione della donna ed il diritto della stessa a disporre del proprio corpo contro ogni limitazione e manipolazione sanitaria o normativa. Attuare il controllo proletario sulla fecondazione assistita onde salvaguardare la donna da ogni rischio, manipolazione o speculazione, dovuti alla scienza medica mercantile.

6) Creare i centri di socialità come punti di aggregazione di ragazze e donne che vogliono autonomizzarsi dalla famiglia; per affrontare con spirito collettivo i problemi della condizione femminile, sottraendosi al controllo sbirresco di psicolo-

gi ed assistenti sociali, praticando il mutuo sostegno e sviluppando l'impegno di lotta comune.

7) Contrastare la violenza sessuale organizzando l'autodifesa ed avendo sempre ben chiaro che su questo terreno l'arma vincente è la cooperazione fra donne e, più in generale, la solidarietà di classe; in quanto solo questa consente il superamento dell'individualismo e della competitività, cause scatenanti della violenza.

8) Combattere il commercio carnale dell'infanzia, manifestando il massimo disprezzo a quei genitori che vendono i figli, anche se spinti dalla miseria; aiutando i figli a muoversi autonomamente; non chiudendosi nel proprio recinto, ma praticando forme di socialità e cooperazione; contando sempre sull'organizzazione collettiva e sulla lotta.

9) Spezzare la famiglia della convivenza forzata dando vita ad unioni libere, basate sul reciproco rispetto e sulla cooperazione tra i partners; o autonomizzandosi dalla famiglia.

10) Esigere la tutela delle ragazze costrette a prostituirsi, locali o immigrate, mediante la dotazione di alloggi, posti di lavoro, permessi di soggiorno. Contro il ripristino delle case chiuse e degli eros-center, per l'assoluta libertà delle donne di decidere come e con chi stare.

11) Contrastare l'inquinamento ambientale e alimentare, promuovendo il controllo proletario sull'ambiente e sul cibo con la chiara consapevolezza che questo problema si risolve solo rompendo le logiche di mercato.

12) Favorire la libera attività sessuale, possibile soltanto attraverso l'unione nella lotta rivoluzionaria contro questa società; perché solo questa lotta consente rapporti umani disinteressati e cooperativi, che spezzano la dipendenza dal denaro e superano il separatismo tra i sessi, garantendo il rispetto reciproco. Opporsi a ogni discriminazione nei confronti di omosessuali e lesbiche.

La società per cui battersi e per cui ci battiamo

A chiusura tratteggiamo i caratteri essenziali della società per la quale ci battiamo e per la quale battersi: il comunismo.

1) Fin dalla presa del potere viene **abolita la proprietà privata dei mezzi di produzione**. Non si produce per il mercato ma per i reali bisogni della collettività. Ci sarà obbligo per tutti di partecipare alla produzione sociale. Alla concorrenza subentrerà la cooperazione; al criterio dell'economicità quello dell'utilità, della qualità, della bellezza, ecc. Vengono aboliti mercato e denaro. La ripartizione del prodotto avverrà secondo la capacità di lavoro di ciascuno.

2) Ben presto **l'istituzione familiare** verrà sostituita dal libero amore e dalla libera volontà di convivenza. Verranno garantiti a tutti, adulti ragazzi e bambini, i mezzi per la propria autonomia e sviluppo. I legami affettivi e i rapporti genitori-figli, verranno liberati dalla chiusura privatistica e potranno espandersi senza limiti.

3) Verrà **socializzata l'economia domestica**. E si eleverà in questo modo la qualità della vita, liberando le donne da questa antica schiavitù. Verrà finalmente data a tutte le donne la possibilità di realizzarsi ed esprimere il meglio di sé.

4) Verrà **superata la divisione del lavoro tra manuale ed intellettuale**, che è un portato di tutte le società divise in classi, che assegna a sfruttati ed oppressi i lavori più faticosi esecutivi svalutati ed alienanti, mentre riserva alle classi dominanti i compiti più gratificanti e redditizi. Nella formazione di ciascun individuo non vi sarà più divisione tra sviluppo intellettuale e sviluppo fisico-pratico. Entrambi avranno uguale dignità ed importanza.

5) In una fase successiva, nella fase superiore della nuova società, **si estinguerà ogni forma di coercizione dell'uomo sull'uomo, compreso lo Stato rivoluzionario**. E la ripartizione del prodotto sociale avverrà secondo le necessità di ogni membro della società di modo che al libero sviluppo di ognuno corrisponderà il libero sviluppo di tutta la società.

Milano, 28 ottobre 2001

*La 12^a Conferenza Femminile
di Rivoluzione Comunista*

Il disastro di Linate figlio dell'affarismo

L'8 ottobre alle ore 8 del mattino un aereo di linea MD80 della SAS, mentre stava decollando all'aeroporto di Linate, si è scontrato con un aereo privato di tipo Cessna, che gli ha tagliato la pista provenendo dalla zona riservata all'aviazione privata. L'MD80, dopo avere distrutto il piccolo Cessna, è andato a schiantarsi sull'hangar della movimentazione bagagli. Nell'incendio, che è divampato, sono perite le 110 persone che si trovavano a bordo, i 4 passeggeri del Cessna, 4 dipendenti della SEA mentre altri 4 operai sono rimasti feriti

Nulla di accidentale nel disastro

L'assurdo e colossale disastro non ha nulla di accidentale. Esso è la conseguenza *materiale* di come è organizzato e funziona l'aeroporto di Linate. Infatti l'evento poteva accadere in occasione di ogni decollo perché nello scalo mancano le più elementari misure di sicurezza. Manca, per stare all'essenziale, il radar di controllo dei movimenti a terra, senza il quale i controllori di volo non hanno il controllo effettivo dei movimenti degli aerei sulle piste, soprattutto in caso di nebbia; mancano segnali acustici e visivi per fermare i veicoli privati, che per risparmiare tempo e carburante, si portano spericolatamente dalla zona ad essi riservata alla zona di decollo attraverso una *scorciatoia* che incrocia la pista principale. Quindi il *patafrac* ha la sua precisa causa e la sua inconfondibile fonte di responsabilità.

Subito dopo il disastro è iniziato lo scontro scaricabarile tra la SEA (società che gestisce l'aeroporto, di proprietà del Comune di Milano, diretta da Giorgio Fossa nominato dal Sindaco Albertini), l'Enav (Ente di assistenza al volo, da cui dipendono i controlli di volo), l'Enac (Ente di controllo

sull'aviazione civile); ciascuno dei quali nega la propria responsabilità per accollarla agli altri, e ributtarla sul pilota tedesco del Cessna. In realtà SEA ed Enti sono responsabili della strage di Linate e delle altre situazioni di pericolo, a volte gravissimo, che l'hanno preceduta, in quanto non hanno attrezzato l'aeroporto delle apparecchiature necessarie. SEA Enav ed Enac, come aziende *privatizzate*, si sentono solo in dovere di *produrre profitto, massacrando* i lavoratori e i tecnici con flessibilità e organici al minimo; e *lesinando* sugli investimenti per la sicurezza del lavoro e dei voli. Negli ultimi anni il *massacro* della forza-lavoro e la *lesina* degli investimenti sono stati tanto più forti in quanto Linate ha cercato in questo modo di arginare la sua perdita di importanza rispetto a Malpensa. Linate è stato oggetto delle manovre affaristiche legate alla *privatizzazione* della SEA ed alla crisi dell'Alitalia nonché delle manovre politiche di sindaci (Albertini), ministri dei trasporti (Burlando e Lunardi), ecc., servitori di questa o quella cordata di affaristi in gara per prendere il controllo della SEA. Il disastro di Linate è

dunque il prodotto della politica affaristica della società, degli Enti Pubblici e degli uomini di governo.

La «sicurezza» sta nell'organizzazione di lotta dei lavoratori

Non possiamo chiudere la nostra denuncia del disastro senza considerare l'atteggiamento dei lavoratori. I lavoratori della SEA e i tecnici dell'Enav non hanno opposto alla linea affaristica e massacrante delle direzioni aziendali un'adeguata resistenza, pur conoscendo perfettamente la situazione di pericolo permanente in cui lavorano. Questo atteggiamento subalterno *giustificato* con l'argomento che prima di tutto bisogna preservare il posto di lavoro, impedisce ai lavoratori di arginare la catena di omicidi bianchi che insanguinano i luoghi di lavoro; e non assicura d'altra parte la conservazione del posto di lavoro, che è sempre legata alla convenienza del padrone. Quindi i lavoratori aeroportuali, se non vogliono continuare a fare la fine del topo, debbono assumere una posizione indipendente, che sia in grado di difendere i propri interessi immediati, di respingere i diktat anti-sciopero usati per impedire ogni reazione operaia, di porre la sicurezza sul lavoro come obiettivo per chi lavora negli aeroporti e per chi viaggia. Ciò significa in particolare *attuare il controllo diretto dei lavoratori sulle condizioni di lavoro e di sicurezza degli impianti, bloccando immediatamente le operazioni in caso di pericolo e fino alla rimozione dello stesso*. In pratica, per evitare disastri come questi, bisogna contrastare i piani della SEA, del Comune di Milano, dell'Enav, dell'Alitalia e del governo.

Per fare questo bisogna adeguare l'organizzazione dei lavoratori, in primo luogo formando una organizzazione aperta che superi gli attuali steccati posti dagli organismi nati su base professionalistica. In secondo luogo adottando e praticando una ferma linea operaia inserita in una prospettiva anticapitalistica, poiché ci dobbiamo sempre ricordare che senza battersi contro questa società il cordoglio per le vittime sul lavoro diventa ipocrisia sociale. In terzo luogo marciando verso il sindacato di classe.



Il disastro di Linate

La scuola-azienda alla prova del governo Berlusconi

I primi quattro mesi del governo Berlusconi sono sufficienti per delineare le linee di comportamento essenziali del nuovo esecutivo nei confronti dei processi di adeguamento dell'apparato scolastico al nuovo modello aziendalistico. La «scuola-azienda» ed i processi della sua attuazione, impostati dai precedenti ministri, sono condivisi dalla neo-ministra Moratti, che cerca di velocizzarli, attuando a tutta una serie di misure incentrate, essenzialmente, sul taglio dei finanziamenti statali, sui risparmi di spesa e sulla riorganizzazione del personale.

Le misure governative

Appena insediata, la Moratti ha annunciato la sua decisione di sospendere la *riforma dei cicli scolastici* prevista dal precedente governo a partire dal settembre di quest'anno, rimandandola di un anno. Le altre misure prese dalla ministra seguono invece il solco tracciato da Berlinguer e De Mauro. Esse sono per lo più inserite nel disegno di legge finanziaria e riguardano essenzialmente l'adeguamento comportamentale e funzionale del personale scolastico, con ovvie conseguenze sugli studenti.

Il primo provvedimento prevede l'immissione in ruolo di 30.404 insegnanti vincitori di concorso, da tempo in attesa di essere nominati. Il fatto di aver praticamente equiparato i titoli degli insegnanti delle scuole private con quelli degli insegnanti della scuola pubblica ha suscitato una marea di migliaia di ricorsi contro le graduatorie. In ogni caso parecchie cattedre, soprattutto di materie tecniche, sono sempre prive di insegnanti di ruolo. L'immissione in ruolo di nuovi insegnanti è funzionale al processo di *aziendalizzazione della scuola*, poiché sostituisce il personale anziano, ancorato ai vecchi metodi d'insegnamento e valutazione, con una leva più duttile e adeguata alla formazione dei moderni *schiavi informatici*.

La seconda misura di rilievo è stata la stipula del primo contratto dei dirigenti scolastici, che - dopo aver effettuato gli accorpamenti di scuole ed istituti vari - prevede a favore di presidi e direttori aumenti medi lordi superiori a 30.000.000 di lire (quanto lo stipendio di un insegnante!) ed introduce elementi retributivi accessori legati alle dimensioni dell'istituto, al numero degli studenti, alla *valutazione professionale*, da attuarsi sottoponendo i dirigenti ad una continua verifica della loro opera di controllo sul personale scolastico e sugli studenti e di attuazione dei *processi innovati-*

vi (cioè dell'aziendalizzazione del proprio istituto).

Le altre misure previste dalla ministra Moratti riguardano la *razionalizzazione* del personale scolastico, a cominciare dagli insegnanti per quanto riguarda stipendi e orario di cattedra. La spesa per gli stipendi deve diminuire del 15% in tre anni. A questo scopo, l'art. 13 della legge finanziaria attualmente in discussione in Senato, prevede una riduzione di circa 50.000 insegnanti da raggiungere tramite: a) l'aumento del rapporto alunni/docenti, operando sulla formazione delle classi con orari di cattedra non inferiori alle 18 ore ed abolendo la possibilità di costituire cattedre di insegnamento tramite l'accorpamento di spezzoni su più sedi; b) l'aumento, più o meno obbligatorio, dell'orario settimanale a 24 ore; c) l'abolizione di ogni forma di sostituzione del personale assente per congedo o malattia fino a 30 giorni, vale a dire la pratica eliminazione, una volta per tutte, dei supplenti.

Un altro provvedimento riguarda gli Esami di Stato, da effettuarsi con una commissione composta tutta da membri interni tranne il solo presidente esterno. In tal modo si imporrà al consiglio di classe di erogare lavoro supplementare, con ulteriori tagli al bilancio scolastico; e dovrebbe aumentare la selezione. Infatti, a detta degli esperti del ministero, col nuovo Esame di Stato non si sono ancora raggiunti parametri di selezione accettabili.

Queste sono le prime misure della Moratti, che le ha varate senza ricorrere alla cosiddetta *concertazione*, fino ad ora utilizzata dai precedenti governi per risolvere i problemi interni all'apparato scolastico e riorganizzarlo con l'accordo delle varie sigle sindacali a scapito dei lavoratori. Il governo Berlusconi passa a metodi coattivi per accelerare i tempi di attuazione dell'aziendalizzazione scolastica, scaricando gli

squallidi organismi sindacali, che dopo aver *concertato* e sottoscritto tutti gli accordi più infamanti per la categoria (dai provvedimenti antisciopero, all'aumento dei carichi, precarizzazione permanente, riduzione degli stipendi), sono lacerati al proprio interno e rappresentano solo se stessi.

Insegnanti e studenti alla prova della scuola-azienda

La manovra statale e le misure coercitive nei confronti del personale, rappresentano uno schiaffo alla petulante passività del corpo insegnante, assoggettato a svolgere mille mansioni che nulla hanno a che fare con l'insegnamento, l'assimilazione dei contenuti, la socialità del processo formativo, le finalità del proprio impegno educativo.

Se durante la prima fase sperimentale dell'aziendalizzazione della scuola il corpo docente ha avuto la possibilità di arrotondare lo stipendio organizzando inutili *corsi* di varia natura, pianificando l'*offerta formativa*, svolgendo le cosiddette *funzioni obbiettive*, oggi tutto questo impegno aggiuntivo deve divenire *curricolare*, senza corrispettivi retributivi grazie all'aumento dell'orario e all'opera di controllo dei presidi e direttori sul personale. Infatti, come detto sopra, gli unici veri aumenti sono stati concessi ai quadri dirigenti perché gestiscano, come veri e propri pretoriani ben pagati, la *scuola-azienda* ed impongano i metodi e principi educativi di questa scuola, fondati sulla triade *competitività-gerarchia-individualismo*, in base ai quali è giusto che il debole, sia esso studente o insegnante, debba soccombere ed essere eliminato affinché il più forte si rafforzi e si valorizzi.

Il dispiegamento della *scuola-azienda* spiana la strada per la creazione di scuole di élite, contrapposte alle scuole di massa, che differenzia il sistema scolastico tra i *poli di eccellenza*, dedicati all'educazione esclusiva dei figli della classe dirigente, ed i *centri di formazione alla schiavitù tecnologica*, destinati alla restante massa di giovani. I *centri di formazione* hanno la funzione di plasmare, mentalmente e fisicamente, i giovani di estrazione popolare alla totale dedizione-sottomissione al dominio del capitale (ideologia e pratica del primato dell'impresa, del profitto e del mercato), alla massima *flessibilità informatica* e disponibilità a qualsiasi mutevole esigenza delle imprese e dell'apparato

statale, obbligandoli a raggiungere il diploma professionale in 10-12 anni e poi, eventualmente, fermarsi a quello universitario (altri 2-3 anni). I *poli di eccellenza*, invece, sono chiusi a chi non ha il reddito per poterli frequentare con la speranza di proseguire gli studi universitari veri e propri, ottenendo la laurea e frequentando necessariamente una delle varie scuole di specializzazione post-universitaria (il che porta la durata degli studi fino a due decenni).

Nei confronti degli studenti, la *scuola-azienda* si presenta come il perno nevralgico di un sistema sociale reazionario, nel quale la massa della gioventù viene inglobata e selezionata, non per essere educata allo studio del sapere sociale e allo sviluppo fisico, ma per essere disciplinata al fine di acquisire l'unica, limitata e limitante abilità di sapersi adattare all'uso distruttivo e flessibile della propria forza-lavoro nelle fabbriche e negli uffici, da parte del padronato, o alla partecipazione alle aggressioni militari condotte dell'imperialismo italiano, nei Balcani, in Africa o in Asia. In questa scuola tutto il personale, dal dirigente scolastico all'ultimo dei bidelli (senza sottovalutare il ruolo integrativo della famiglia) è chiamato a svolgere il suo compito di controllo e disciplina dei giovani, chiusi in una morsa che li stringe in ogni momento della propria esistenza (1). Per queste ragioni, pur non potendole ancora comprendere e combattere, la gioventù stu-

dentessa vive la *scuola-azienda* in una condizione, di crescente oppressione, disaffezione, conflitto, che peraltro prefigura la sua condizione futura *di forza-lavoro usa e getta*.

La prevista omologazione della scuola pubblica con quella privata, laica o confessionale, in un *unico sistema scolastico nazionale* si inserisce in questo processo. Infatti, la divisione tra i due modelli di scuola, pubblica e privata, non serve più al grande capitale, che ormai ha bisogno di un modello unico, posto sotto un solo centro in grado di finanziare, controllare e suscitare la *competitività* delle varie *aziende-scuola*, siano esse *privatizzate* o private, *poli di eccellenza* o *centri di formazione professionale*.

Con lo sviluppo della *scuola-azienda*, la difesa del vecchio modello di scuola pubblica non può più esistere, poiché la scuola pubblica statale è un apparato ormai profondamente mutato, che opera per selezionare la gioventù in base alla capacità monetaria delle famiglie e si adegua alle esigenze del mercato. Allo stesso tempo, le scuole private subiscono un più pregnante controllo statale, poiché ogni misura disposta a loro favore nell'immediato (buoni-scuola, finanziamenti vari, omologazione dei titoli degli insegnanti, parificazione, ecc.) comporterà in futuro una verifica della loro efficienza e della loro rispondenza al modello educativo *competitivo* (2).

La risposta di classe

L'atteggiamento che insegnanti, personale della scuola e studenti devono tenere nei confronti della *scuola-azienda*, non può prescindere dal fatto che questa riflette i

rapporti di classe nella moderna società capitalistica, in cui predomina il capitale elettronico-informatico, ed in uno Stato imperialistico come l'Italia, in cui il potere è

nelle mani di una ristretta oligarchia finanziaria, la frazione che detiene il *capitale parassitario*.

Per attaccare il nuovo modello di istruzione e le sue manifestazioni tecniche e organizzative, sul piano educativo-formativo e su quello del ruolo e della funzione dei docenti, bisogna affrontare il nodo dei rapporti di classe nella società e del potere: lo scontro frontale tra proletariato e borghesia; i compiti delle classi subalterne per ribaltare un sistema sociale *sanguinario* e marcio ed affermare il potere dei lavoratori.

La lotta per una scuola al servizio delle masse non può prescindere dalla lotta politica, organizzata e rivoluzionaria contro il capitale e contro lo Stato capitalistico. Con questa prospettiva è possibile realizzare una cooperazione tra gli insegnanti e gli studenti nei processi di apprendimento del sapere, per il pieno sviluppo fisico e intellettuale delle nuove generazioni, contrapposto al modello educativo della *scuola-azienda*, che prepara i corpi e le menti dei giovani agli usi distruttivi a servizio del dominante capitale parassitario. Il docente che forma i giovani a pensare, criticare e lottare gioca un ruolo essenziale, l'unico oggi utile nella scuola sul piano umano, sociale e politico.

Su queste basi, è anche possibile creare la difesa delle condizioni elementari di studio dei giovani e di lavoro dei docenti e di tutto il personale scolastico, contro la logica competitiva, gerarchica, individualista, selettiva e classista, della *scuola-azienda*; e consolidare nella scuola l'organizzazione politica rivoluzionaria indispensabile per qualsiasi difesa e progresso sociale.

(E.)

NOTE

1) A questo riguardo è istruttivo il caso dell'Istituto Tecnico Commerciale Tosi di Busto A., una tra le cinque scuole italiane che hanno avuto la facoltà di effettuare la sperimentazione dell'autonomia scolastica in diretto collegamento col ministero e senza risparmio sui fondi, sono stati portati avanti i primi esperimenti del nuovo modello scolastico e dove sono stati valutati i risultati. Il processo di integrazione dello studente al modello di scuola, non si limita alla formazione e alla successiva eventuale integrazione col mondo del lavoro, ma tende a coinvolgerlo totalmente come perno integrante di una scuola funzionante. Nel mese di settembre, col pretesto del 50° di fondazione dell'istituto, si

è organizzata una serie di iniziative senza precedenti: oltre alla solita celebrazione con le autorità civili e religiose, si sono mobilitati il corpo insegnanti, studenti ex studenti, organi collegiali e genitori, in una manifestazione di piazza per glorificare le qualità di questo tipo di scuola, come fosse una grande famiglia, mischiando orgoglio scolastico, patriarcato, goliardia, tutto abilmente orchestrato dagli organi direzionali. Neanche se la maggioranza degli studenti dell'istituto abbia chissà quale sbocco o vada sistematicamente a ricoprire chissà quali incarichi, se non quelli di precari impiegatucoli tappabuchi in qualche banca o ufficio, oppure, meno precari ma forse meno gratificati caricatori di scaffali in qualche super-

mercato della zona.

2) Va comunque sottolineato che le proteste contro le misure governative di sostegno alle scuole private, già varate dai governi ulivisti e ora proseguite dal governo Berlusconi, sono sacrosante, poiché nascono da motivi reali: il taglio delle risorse per studenti ed insegnanti delle scuole pubbliche, che governo, regioni o comuni stanno dirottando verso quelle private, frequentate dai figli delle famiglie più ricche. Ma è sbagliato fermarsi a questa denuncia e presentare la scuola pubblica come una garanzia di democraticità e solidarietà sociale, che invece l'impianto della scuola-azienda ha spazzato via. Questa battaglia di retroguardia, oltre tutto, è fuorviante e perdente.

«Libertà duratura»

La più terrorizzante e disastrosa aggressione bellica degli Stati Uniti contro i paesi dominati e le stesse potenze concorrenti

Dopo 26 giorni di preparativi, fatti di manovre segrete di infiltrazioni di creazione di nuove alleanze di raccolta e posizionamento di forze ecc., il *Pentagono* ha lanciato, con l'appoggio dell'immane alleato inglese, l'attacco aperto contro il regime afgano dei *Talebani*, fino a qualche anno fa una pedina americana e ora *nemico pubblico* numero uno bollato come *protettore di terroristi*. Il segnale che l'attacco fosse imminente si è avuto il primo ottobre allorché la portaerei *Kitty Hawk*, ammiraglia della VII flotta USA (81.000 tonnellate di stazza con 70 aerei da combattimento), ha lasciato il porto giapponese di Yokoruka per dirigersi nell'area delle operazioni. L'attacco inizia alle ore 21 ora locale (18.30 ita-

liane) del 7 ottobre. Una tempesta di bombe e di missili si rovescia, per tutta la notte, su Kabul Jalalabad Kandahar. Il fuoco viene aperto dai missili *cruise*; lanciati da navi e sommergibili, tra cui quelli inglesi. Poi si susseguono a ondate i giganteschi bombardieri strategici B-1 Lancer B-2 Spirit (partiti dal Missouri) B-52 e i caccia bombardieri F-18 Harnet e F-14 Tomcat. La potenza di fuoco anglo-americana si abbatte sul martoriato paese senza che gli aggrediti possano controbattere. I bombardieri scaricano il loro tonnellaggio di esplosivo facendo *tabula rasa* di aeroporti, impianti difensivi, depositi di carburanti e di armi e di abitazioni civili. Inizia così l'aggressione bellica degli Stati Uniti contro l'Afghanistan.

La prima fase della «campagna afghana»

Spiegando l'inizio dei bombardamenti il ministro della difesa Rumsfeld dice che si tratta della «prima fase di una campagna militare che proseguirà». Mentre Bush, dopo avere precisato che «oggi ci concentriamo sull'Afghanistan, ma la battaglia è più ampia» e che sono al seguito, oltre a Inghilterra, Australia Canada Francia Germania, dichiara con enfasi: «questa è una guerra che va combattuta per le generazioni future» e che «si combatte su tutti i fronti a partire da quello finanziario a quello diplomatico fino a quello militare». Per la Casa Bianca, contro i presunti terroristi contro i presunti sostenitori dei terroristi contro i paesi presunti ospitanti di basi terroristiche o di singoli terroristi e in definitiva contro ogni paese che non sta agli ordini degli Stati Uniti, tutti i metodi sono buoni, dall'esproprio alla distruzione totale. Quindi il significato politico di questa nuova impresa banditesca, denominata cinicamente «libertà duratura», è ben chiaro: le cricche dirigenti americane elevano l'arbitrio, cioè i loro sporchi e particolari interessi di dominatori, a regola di diritto internazionale.

È noto che lo scopo strategico, che si prefiggono gli Stati Uniti, è quello di accaparrarsi delle risorse energetiche del centro-asiatico e di stabilire il controllo diretto

sullo snodo strategico afghano. Il piratesco attacco al regime talebano ha ben poco da vedere col mistificato *terrorismo islamico* preso a pretesto e mira invece a perseguire questo scopo. Ne discende che lo scatenamento della *campagna afghana* non è, e non può essere, che una tappa di questo scopo strategico e che essa va vista e analizzata come aspetto specifico di questo scopo. Ciò detto vediamo di delineare gli obiettivi immediati che gli aggressori si prefiggono di raggiungere con questa prima fase della loro *campagna*. Coi micidiali bombardamenti in atto il *Pentagono* conta: a) di punire i talebani per il loro sganciamento dalla politica americana; b) di formare alleanze con gli oppositori dei talebani; c) di modificare i rapporti di forza tra talebani e oppositori a favore di questi ultimi al fine di creare un governo succube degli Stati Uniti senza disdegnare un compromesso con le *frazioni moderate* degli stessi talebani; d) acquisire un controllo più pieno della situazione afghana per lanciare azioni più vaste contro altri paesi. Questi obiettivi si stanno rilevando molto più problematici di come prevedevano gli strateghi americani e quindi la prima fase della *campagna*, che doveva concludersi con la cessazione dei massicci bombardamenti aerei e missilistici, si prolunga come più avanti vedremo.

«Massima Allerta»

Parallelamente all'aggressione americana scatta nel nostro paese il piano interno di *massima allerta*. L'8 ottobre i nostri vertici

statali, dopo avere proclamato con farsesca prosopopea «l'Italia assume le proprie responsabilità a fianco degli Stati Uniti d'A-

merica e dei paesi amici e fornirà il suo apporto alle azioni che si renderanno necessarie incluse quelle militari», lanciano il piano di *massima allerta*. Il piano, prima di tutto, mette in moto il *Codice Bravo* (secondo dei quattro gradi di allerta), in forza del quale, mentre le basi militari entrano in stato di preallarme, la difesa aerea si leva in volo costante sul territorio nazionale. In secondo luogo aziona gli altri meccanismi di controllo. I prefetti attivano i *comitati provinciali per la sicurezza*. Viene rafforzata la vigilanza. I luoghi a rischio vengono sottoposti a continua sorveglianza mediante pattuglie in continuo movimento o mediante l'impiego di reparti militari. In terzo luogo gli obiettivi da vigilare vengono distinti in *sensibili* (aeroporti, stazioni, ambasciate, ecc.) e in *strategici* (centrali elettriche e tecnologiche, acquedotti, depositi di carburante, basi militari, ecc.) e pattugliati in corrispondenza alla loro importanza. Infine vengono intensificati controlli, intercettazioni, indagini, ecc. nei confronti di persone ritenute *sospette* senza l'osservanza delle garanzie processuali. Viene posto, quindi, in atto un meccanismo di controllo militare-bellico interno che fa da supporto indispensabile all'aggressivismo esterno.

Il prolungamento indefinito dei bombardamenti

L'8, il 9, il 10, l'11 l'ondata di raid aerei si estende su tutti il territorio. Vengono bombardati martellantemente città e villaggi. Kabul si arrotonda nelle rovine. Le vittime civili raggiungono le cinquecento unità. Il 10 il *Pentagono* annuncia che la prima fase dell'operazione si avvicina al termine e che è imminente il passaggio alle azioni di terra con la sostituzione dei missili ad opera delle *bombe al laser* e a *grappolo* per colpire i rifugi sotterranei. Berlusconi assicura a Bush «tutto ciò che le nostre forze armate possono mettere in campo: forze aeree, navali e magari ... forze di terra». L'11 inizia la prima azione a bassa quota su Kabul. Vengono lasciati da parte i bombardieri invisibili B-2 ed impiegate le famigerate *cluster bomb* che spargono decine di granate sui colpiti. Vengono inoltre usate bombe a grappolo speciali munite di sensori che si attivano col calore dei motori e che possono distruggere fino a 40 au-

tomezzi. Tuttavia, nonostante l'annuncio passaggio alle operazioni di terra, proseguono i bombardamenti aerei anche nei giorni successivi e più furiosamente di prima. Il *Pentagono* teme, da un lato, che i talebani - disponendo ancora di batterie antiaeree e di missili stinger - possano colpire i voli a bassa quota; dall'altro che l'*Alleanza del Nord*, bloccata nei violenti

scontri di Mazar e Sharif, non sia in grado di conquistare e tenere Kabul. Così vengono tenuti *a caldo* gli elicotteri addetti al trasporto delle truppe speciali di terra di stanza a Khamabad in Uzbekistan e in Pakistan e inviati maggiori rinforzi alla *guerriglia del Sud*. E quindi la fase prima della *campagna afghana* prosegue coi suoi martellanti bombardamenti.

L'impiego degli AC-130

Mentre i bombardamenti si fanno più intensi e più indiscriminati, vengono colpiti sistematicamente ospedali e civili, il 16 ottobre si incontrano a Islamabad Powell e Musharraf. Al termine dell'incontro i due esponenti militari annunciano che anche i *talebani moderati* faranno parte del *governo provvisorio*, che dovrà sostituirsi a quello *talebano*, insieme ai rappresentanti dell'*Alleanza del Nord* e ai capi tribali in esilio compreso l'ex sovrano Zahir Shah dimorante a Roma. L'annuncio è il risultato della pressione pakistana per una rapida conclusione delle operazioni belliche e della prevalenza in seno al *Pentagono* dei *politici* che giudicano costosa l'invasione con truppe specializzate voluta dai *militari* e puntano sul *lavoro sporco* degli oppositori. Lo stesso alleato pakistano sconsiglia il *Pentagono* a ingaggiare attacchi da terra per non restare intrappolato negli agguati dei vari clan armati sparsi ai confini. La *Casa Bianca* prosegue con la propria manovra con bombardamenti sempre più *perforanti* per demolire le difese talebane e con la intensificazione della trama diplomatica per attrarre dalla propria parte le numerose fazioni del *mosaico* anti-talebano.

L'attacco fallito alla residenza del mullah Omar

Il 19 ottobre il contrammiraglio Steffeebeem, confermando la presenza delle truppe speciali in Afghanistan e il compimento di azioni di terra, sottolinea a chiare lettere perché tutte le orecchie intendano che «non ci limiteremo a una sola campagna perché la nostra strategia è mondiale». Nessuno dubita che gli Stati Uniti, mentre bombardano un paese in rovina e gente senza niente, stiano preparando nuove aggressioni contro altri paesi; e che alla *campagna afghana* si accompagneranno altre campagne. Il problema è quello di trarre, da questa consapevolezza, le debite conseguenze. Ma è questo un argomento di cui ci occuperemo più avanti. Il rombo degli AC-130 copre i raid delle truppe special. *Delta Force* e *Ranger* mettono in atto diverse azioni di guerra sporca, mantenuta tuttora sotto segretezza. L'azione più cla-

Compaiono nei cieli afgani i colossali AC-130, già impiegati in Kosovo, potenti aerei con grandi capacità di carico, in grado di scendere a bassa quota, di sganciare tutti i tipi di bombe e di sparare 2.500 colpi al minuto come un'*artiglieria volante*. Da questo momento e per il resto di ottobre i bombardamenti si fanno sempre più intensi e mirati. Le incursioni più massicce si concentrano sulla città di Kandahar al Sud. In un solo giorno la casa del mullah Omar viene colpita 130 volte. L'impiego degli AC-130 indica anche che il *Pentagono* sta spiando la strada ai reparti speciali (*Delta Force*, *Ranger*, *Berretti Verdi*), presenti sul suolo afghano o agevolmente trasportabili dalla portaerei *Kitty Hawk* nel mare arabico. E il fatto che i bombardamenti più massicci vengano fatti al Sud lascia poi pensare che dal Sud debbano partire le azioni di terra. Gli USA hanno interesse politico-militare ad ottenere la caduta di Kabul con il crollo di Kandahar perché in questo modo essi possono controllare meglio l'*Alleanza del Nord* e favorire al contempo la formazione di un governo fantoccio bene accetto anche a Musharraf. Quindi questo spiega l'impiego degli AC-130 e il martellamento del Sud.

morosa, sfuggita alla segretezza per le sue complicazioni, è il raid notturno del 20 ottobre alla casa del mullah Omar a Kandahar. Un commando delle truppe speciali fa incursione nella casa del capo religioso dei talebani; ma incontra un'accanita resistenza e viene respinto. Decine di incursori riportano ferite mentre due *teste di cuoio* (Kristofer e Jhonn) ci lasciano la pelle. Un elicottero, che fa precipitoso rientro alla base pakistana di Dalbandin a 60 km dal confine da dove era partito, viene colpito e danneggiato. Così il fallito blitz alla casa del mullah Omar da un lato attesta che al Sud sono in corso i raid delle truppe speciali, dall'altro che il rischio è ancora alto per queste truppe senza prima demolire le residue difese avversarie. Il 21 i bombardamenti vengono ripresi con più intensità di prima. A Kandahar e a Kabul

vengono rase al suolo le casupole dei civili. Il governo talebano accusa gli Stati Uniti di impiegare ordigni distruttivi e anche armi chimiche. Nei primi 10 giorni di bombardamenti sono stati sganciati, secondo cifre fornite dagli aggressori, 2000 missili e bombe. Dopo le *cluster bomb* sono state impiegate le *bombe spaccatetto*, le GBU 38 in grado di perforare fino a 30 metri di profondità. Nei giorni successivi Rumsfeld avverte, per eliminare ogni ombra di dubbio sulla volontà di sterminio degli Stati Uniti, che «*l'America non esclude il ricorso alla bomba atomica tattica*». Quindi la tracotanza statunitense non conosce alcun limite.

Minacce all'Iraq

L'*antrace* (*bacillus anthracis*) è un prodotto dei laboratori americani. Ma la *psicosi* che esso ha generato negli Stati Uniti e il pilotaggio governativo di questa *psicosi* hanno fornito il destro al *Pentagono* per lanciare nuove e più pesanti minacce all'Iraq. Il 22 ottobre gli addetti americani al controllo sull'Iraq dichiarano che le spore killer sono preparate da una dottoressa irachena. Richard Spartzel, direttore del gruppo di ispettori, afferma: «*Gli attacchi con l'antrace compiuti in Florida, a New York e a Washington hanno richiesto l'intervento di una rete terroristica internazionale. E l'Iraq, come fornitore, è l'indiziato numero uno*». È un'accusa senza alcun fondamento, ma che serve a dare concretezza e legittimità alle minacce di attacco. Ritornando sull'argomento il 28, Rumsfeld ribadisce: «*L'Iraq è da anni nella lista degli Stati terroristi. Non c'è dubbio che abbia commesso atti terroristici e che li abbia sponsorizzati. In quanto Stato terrorista è una minaccia per gli altri paesi del mondo e per gli USA*». Da questa prosa, arrogante e priva di scrupoli, non possono discendere che disegni banditeschi. La *Casa Bianca* sta preparando il dispositivo militare per attaccare l'Iraq. E, a differenza di 10 anni fa, non soltanto per sottoporlo al proprio controllo, ma per occuparlo e spartirlo. Le minacce all'Iraq sono quindi i tuoni della prossima tempesta che si abatterà sul Medio-Oriente.

La Rivoluzione Comunista - Giornale di partito - Redazione e stampa: Piazza Morselli 3 - 20154 Milano - Direttore responsabile: Lanza

SEDI DI PARTITO - Milano: P.za Morselli 3 aperta tutti i giorni dalle ore 21 - **Gallarate:** Incontri via Novara 4 il lunedì martedì venerdì dalle 21.

SITO INTERNET:
digilander.iol.it/rivoluzionecom
e-mail: rivoluzionec@libero.it

Lo sconvolgimento degli equilibri nell'area e il rischio di esplosione del Pakistan

I bombardamenti americani-inglesi hanno sconvolto e sconvolgono tutti gli equilibri statali nell'area tra forze nazionali afgane Stati confinanti potenze regionali potenze imperialistiche e rendono instabile se non impossibile qualsiasi soluzione politica. La situazione afgana è il risultato di 25 anni di intervento disgregatore di Russia e Stati Uniti e di conflitti intestini. Il regime talebano si instaurò a Kabul nel settembre del 1996 con l'appoggio di Stati Uniti e Pakistan. Esso non è riuscito però a controllare il Nord ove le minoranze tagike uzbeke e hazara sotto la guida di Massud hanno proseguito la loro resistenza al regime, appoggiate da Russia Iran e India, e disponendo del Tagikistan come retroterra. Quindi il nuovo governo che subentrerà ai talebani e il futuro riassetto dell'Afghanistan coinvolgono tutti i movimenti nazionali afgani, gli Stati centro-asiatici, le potenze imperialistiche.

Vediamo di fare una sintesi del complesso intreccio di relazioni che annoda i rapporti tra movimenti e Stati nell'area alla luce delle loro più recenti posizioni. Il rappresentante dell'*Alleanza del Nord*, Amin, ha assicurato gli Stati Uniti che l'*alleanza* è pronta ad accerchiare Kabul, ma non ad occuparla; e ad accettare i talebani moderati nel futuro governo. I capi dei *pashtun*, l'etnia maggioritaria, sono contrari all'accordo tra l'*Alleanza del Nord* e il deposto re Zahir Shah; e, anche se sono pronti a voltare le spalle ai talebani, rifiutano di ritornare sotto il giogo dei *mujaidin*. Per cui aspirano loro a comandare. Il Pakistan è contrario a un governo gestito dall'*Alleanza del Nord*. Esso persegue una *soluzione afgana* (una coalizione dei vari movimenti afgani in particolare di estrazione *pashtun*) che assicuri il suo rapporto preferenziale, ossia la sua egemonia regionale sull'Afghanistan. Il Tagikistan vuole avere la sua influenza diretta a Kabul per rafforzare le proprie posizioni nell'area. L'Uzbekistan, fornendo le basi per aerei e truppe, vuole una fetta grossa di bottino, oltre agli appoggi USA per eliminare al proprio interno l'IMU (il *Movimento Islamico Uzbeko* considerato in legame con *Al Qaeda* e i talebani). L'Iran vuole contare di più a Kabul. E, nello sgretolamento dei

rapporti tra USA Pakistan e Arabia Saudita, è in grado di pretenderlo. India e Cina sono interessate in modo opposto al *futuro governo* in quanto, mentre la prima tende all'indebolimento del Pakistan, la seconda tende alla sua stabilità, oltre che per il Kashmir, per arginare il fondamentalismo islamico nella zona confinaria del Sinkiang-Uighur. La Turchia, base della strategia militare americana nel medioriente e nel centro-asiatico, aspira a giuocare un ruolo crescente in quest'ultima area e nella realtà afgana. La Russia, che continua a rifornire l'*Alleanza del Nord*, non vuole nel futuro governo i talebani. E cerca di ritagliarsi una propria zona di influenza. Stati Uniti e Gran Bretagna, promotori dell'aggressione, oltre a un governo ligio ai loro interessi mirano a impiantarsi in Afghanistan. Giappone Germania Francia Italia, senza tralasciare Canada Australia e qualche altra media potenza, intervengono per partecipare alla *gara di spartizione* o per non essere esclusi. In questo intreccio c'è quindi tanta *miscela esplosiva* da bruciare qualsiasi soluzione politica appena raggiunta e da scatenare conflitti sempre più accesi tra lupi iene e sciacalli.

In questo quadro una considerazione particolare va fatta per la posizione del Pakistan. Lo Stato pakistano è rimasto l'unico a riconoscere il governo talebano. In questa sua posizione esso si trova a subire la pressione congiunta di forze contrastanti: da un lato delle agitazioni dell'*integralismo islamico*, che inneggia al mullah Omar e a Bin Laden; dal lato opposto della pressione dei *talebani moderati* e dei capi *pashtun*, che chiedono la cessazione dei bombardamenti e una soluzione politica a loro favorevole; da un altro lato ancora dell'afflusso di profughi che arrivano alla frontiera. E ogni intensificazione dei bombardamenti aggrava la sua posizione in quanto favorisce quella dei diretti concorrenti regionali (India Iran Turkmenistan Tagikistan Uzbekistan) nonché della Russia e accelera le tensioni interne. Esso viene a trovarsi tra l'incudine e il martello. E quindi su di esso si rovesciano, com'era nelle premesse, le conseguenze più destabilizzanti dell'aggressione americana.

L'«Alleanza del Sud» e l'eliminazione di Abdul Haq

Gli sforzi diplomatici e politici dei militari al potere in Pakistan, sforzi in questo ap-

poggiati da Stati Uniti e Gran Bretagna, sono quelli di costituire un *movimento*

antitalebano di pashtun. Il 24-25 ottobre si tiene a Peshawar un'assemblea di espatriati e dissidenti afgani, favorevole al ritorno del monarca e a un *governo provvisorio* di vasta *rappresentanza nazionale*. L'assemblea dà vita all'*Alleanza del Sud*, formata da rappresentanti di estrazione *pashtun*, che si contrappone a quella del Nord composta da uzbeki tagiki e hazara. Viene nominato presidente un ex capo mujaidin, Dilani, molto vicino al re. E delegati, col compito delicato di sobillare la rivolta nel campo talebano, due capi popolari della guerra anti-russa: Abdul Haq e Haji Mohamed Zaman. Il 26 ottobre pomeriggio Abdul Haq viene impiccato a Kabul. E il 27 il suo cadavere arriva a Peshawar per il funerale. Con l'impiccagione di Haq, considerato il più prestigioso comandante militare dell'opposizione, il tentativo di minare dall'interno la resistenza talebana fallisce. E gli aggressori sono costretti a cambiare tattica. Si allontana l'offensiva di terra. Vengono intensificati i bombardamenti su Kabul e al Nord per favorire l'avanzata dell'*Alleanza del Nord*. Bush e Putin stringono nuovi accordi segreti. Londra invia una forza speciale (SAS), portando il suo dispositivo di terra a 4.200 soldati. Mosca promette a Rabbani 40 carri armati e 80 blindati. Quindi gli Stati Uniti ricorrono ora ai nemici dei talebani per distruggere i loro alleati di ieri e alleati del Pakistan.

Il 27 ottobre i bombardamenti vengono intensificati e prolungati. Kabul viene martellata per 11 ore. Vengono pure martellate Jalalabad ed Herat (ai confini dell'Iran). L'aviazione colpisce per tutto il giorno le linee del fronte Nord, ove si fronteggiano governativi e *Alleanza del Nord* e le linee dell'area di Kabul. Nei giorni successivi il Pentagono scatena i bombardamenti a tappeto coi B-52. Il 30 vengono impegnati 95 bombardieri che martellano incessantemente le linee talebane intorno a Mazar e Sharif e a Kabul. Il generale Richard Myers conferma che è stata costituita nelle retrovie dell'*Alleanza del Nord* una *testa di ponte* di 600 militari da cui partono i *comandos* di forze speciali per le zone dei combattimenti e che è cominciata la *seconda fase della campagna*. Siamo quindi ad una svolta delle azioni belliche, il cui sviluppo non potrà che scardinare la trama delle alleanze e degli accordi segreti e mettere a nudo il fatto che l'aggressione anglo-americana ha per obbiettivo non solo il controllo delle fonti energetiche ma anche il controllo strategico dell'area.

(Continua)